

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Lo sciopero dei sindacati autonomi

Ospedali bloccati ma i medici dicono: non ci fermeremo

Alta quasi ovunque l'adesione - Disagi nel Mezzogiorno, meno problemi nel centro-nord, maggiori difficoltà previste per oggi e domani



ROMA — «È ora di finirla con questo gioco al ping pong tra ministri». «Ci stanno prendendo in giro, ma noi non cederemo», «I sindacati costringono i medici a lasciare perché hanno paura che i medici possano sottrarsi alla loro stretta mortale» sono pezzetti dei discorsi concitati e polemici, pronunciati con toni da crociata ieri a Roma, all'affollatissima conferenza stampa dei sindacati dei medici in sciopero da ieri e fino a tutto domani. Negli ospedali, intanto, si contavano i presenti e gli assenti: quasi ovunque lo sciopero è stato «sentito» ed i rappresentanti sindacali hanno gridato al trionfo. In realtà le percentuali delle adesioni da loro fornite non sono precisissime: il 90-95% dichiarato per l'Emilia Romagna presenta della smagliatura nella verifica e soprattutto il dato genovese e quello relativo alla Calabria risultano ampiamente «gonfiati». Nel capoluogo ligure un controllo con le amministrazioni degli ospedali ha fatto scendere la percentuale da dichiarata 80% ad un più realistico 52, a Catanzaro il 90-100 annunciate dai sindacati autonomi è diventato, con un controllo, 50%. Altre cifre, queste sole di fonte sindacale, parlano di adesioni al 100% in Alto Adige, dell'85% in Toscana, del 60% a Napoli, del 90% in Sicilia. Il ministro della Sanità ha ufficialmente informato che non gli risultano vere queste «vetite di astensione». Ma in alcuni centri invece i numeri forniti resistono ai controlli. A Torino ad esempio, dove i medici riuniti in assemblea all'ospedale delle Molinette hanno perfino chiesto un inasprimento della lotta. A che prezzi, per la gente, per i malati? Molto alti certamente. Ieri i disagi sono stati forti al Sud, dove le strutture ospedaliere sono così disastrose che basta poco per portare al collasso. Al Nord le cose sono andate meglio. Ma si teme che tra oggi e domani, col prolungarsi dell'agitazione, la situazione precipiti un po' dappertutto.

Ragioni legittime altre assai meno

Sullo sciopero dei medici che crea gravissimi disagi ai malati, il Pci ha richiesto che il governo venga urgentemente a riferire in Parlamento. Nello stesso tempo ha promosso una serie di incontri con i sindacati autonomi e confederali. Dalla parte dei medici ci sono ragioni legittime: parti importanti del contratto del 1983 non sono state applicate; non sono stati convocati dal governo, nonostante lo sciopero sia stato preannunciato da parecchie settimane; non sono stati consultati sui provvedimenti di interesse medico e professionale. Da sostenere, inoltre, è la protesta per lo stato del tutto inadeguato dei finanziamenti per gli ospedali e per una maggiore qualificazione professionale. Evidente è la responsabilità del governo e, in particolare, dei ministri responsabili. Da quanto ci risulta, nelle settimane scorse ci sono state alcune riunioni in casa democristiana, a cui hanno partecipato oltre ai massimi responsabili del partito, i ministri democristiani della Sanità e della Funzione pubblica, oltre ai segretari dei sindacati autonomi medici (Anaa, Cimo, Fimmg) tutti democristiani, ma questi incontri dettati dalla volontà di strumentalizzare le richieste, non hanno fatto che inscrivere i contrasti e il corporativismo tra le varie categorie mediche. Ecco qui sta la radice della confusione. Detto ciò, vediamo con grande franchezza quali sono le richieste su cui il Pci è d'accordo e quelle su cui, invece, dissentiamo dai sindacati medici.

Sulla retribuzione noi siamo favorevoli ad un forte adeguamento, che premi l'effettiva professionalità e la funzione svolta. Ciò richiede però il tempo pieno della prestazione del servizio pubblico, la verifica periodica della funzione svolta e un collegamento più stretto, anche sul piano retributivo con l'efficienza e l'efficacia dei servizi. Siamo contrari invece, come abbiamo già detto in Parlamento, all'autonomia pensionistica non soltanto per i medici, ma anche per le altre categorie.

Più complesso è il ragionamento sull'autonomia contrattuale e sul ruolo medico. A noi non pare che questa rivendicazione — pure spogliata dalle spinte più corporative e moderate, che sono prevalenti — rappresenti un passo avanti qualitativo nella conduzione e gestione dei servizi sanitari. Anzi ci potrebbe portare indietro, verso una visione anacronistica della sanità e della professione medica. Un contratto quadro, relativo a tutti gli operatori della sanità, compresi quelli convenzionati, ci sembra indispensabile se si vuole avere una gestione unificata ed efficiente. Il problema è di individuare, all'interno di questo contratto gli istituti peculiari, non appiattenti, che devono essere propri e quindi contrattati autonomamente dai medici. Già oggi esistono alcuni aspetti di questo tipo: la libera professione, il tempo definito, alcune indennità, alcuni incentivi. A noi sembra che alcuni di questi vadano ridiscussi e ridefiniti; altri, soprattutto relativi all'autonomia professionale, vadano allargati; altri ancora, specialmente il tempo definito, vadano cancellati.

Su tutto ciò, però, è necessario che ci sia un confronto molto schietto tra i medici soprattutto tra l'ala riformatrice e progressista e quella conservatrice e moderata per andare ad una definizione del tempo pieno, delle incompatibilità tra pubblico e privato e tra la medicina ospedaliera e quella di base, ed anche della regolamentazione della libera professione, al fine di favorire realmente la medicina pubblica.

Iginio Ariemma

Da stasera gasolio meno caro Benzina: può calare di 25 lire

ROMA — Da stasera a mezzanotte il prezzo del gasolio per autotrazione scenderà di 15 lire al litro, quello dell'olio combustibile da riscaldamento di 10 lire al chilo. Sono scattate le condizioni tecniche anche per una diminuzione di 25 lire al litro nel prezzo della benzina super, ma per questo prodotto ci vuole una decisione del Cisp (comitato interministeriale prezzi). La benzina costa attualmente 1.385 lire al litro. Il governo — come ha già fatto altre volte — può anche decidere di incamerare come imposta il calo di prezzo, che resterebbe così invariato.

«Ma quello dei soldi è solo uno degli aspetti di questa inaudita situazione» — ha detto ieri Aristide Paci, presidente dell'Anaa, che raccoglie assistenti e primari — «situazione che ci mortifica professionalmente sotto molti aspetti, non solo quello economico, e che produce ogni giorno inefficienze e disservizi che sono soprattutto i cittadini a pagare». Il rimedio, la panacea di tutti questi mali — dicono — Nanni Riccobono

(Segue in penultima)

Gheddafi: se attaccano colpiremo isole e basi d'appoggio

Reagan sposta la minaccia sulle sanzioni economiche

Vertice dei servizi di sicurezza al Viminale

Cambiamento di rotta della strategia Usa - Pressante invito agli europei perché partecipino al boicottaggio - Gli israeliani ora accusano la Siria per il terrorismo - Nuove misure di controllo alle frontiere italiane

Con una vistosa correzione di rotta, il presidente Usa Reagan ha spostato l'accento sulle sanzioni economiche nei confronti della Libia, mettendo la sordina alle minacce di un'azione militare, quanto si ricava dalle indiscrezioni sulla conferenza stampa televisiva che il presidente americano ha tenuto a notte inoltrata. L'efficacia delle sanzioni dovrebbe però essere garantita dalla partecipazione degli alleati europei, che finora si sono dichiarati reticenti o di tutto contrari alle ritorsioni economiche. Ieri è stata la volta del Canada e della Grecia che hanno detto nettamente no alle sanzioni. Da parte israeliana, è parso ieri che si volesse spostare l'accento delle accuse dalla Libia alla Siria. In una comunicazione al segretario generale delle Nazioni Unite, infatti, si sostiene che «i terroristi che commisero i terribili delitti all'aeroporto di Roma entrarono in Italia via Siria». Peres, parlando a una folla di studenti, ha detto che Gheddafi è «un assassino ma contro di lui bastano misure economiche e legali, non è necessario fargli la guerra. Non cessa intanto la violenta reazione libica alle minacce americane. Il governo libico ha detto ieri di essere pronto a distruggere qualsiasi «isola o base» che venga utilizzata per un eventuale raid. Ieri hanno manifestato solidarietà alla Libia l'Arabia Saudita, l'Arabia e la Conferenza Islamica riunita a Fez. A PAG. 3

ROMA — È scattato un allarme antiterroristico per aeroporti, porti e ferrovie. Roma viene considerata dagli esperti la città più esposta. Vocì incontrollabili parlano di recenti segnalazioni specifiche e precise di prossimi attentati dopo la strage di Fiumicino. Per due ore, ieri mattina al Viminale (presente il sostituto procuratore della Repubblica, Domenico Sica, il magistrato che si occupa dell'inchiesta sul massacro del 27 dicembre) il comitato nazionale per la sicurezza in un vertice presieduto dal ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro, hanno fatto il punto della situazione.

Ambienti del Viminale smentiscono che il vertice

abbia preso in considerazione nuovi annunci analoghi a quelli che precedettero (sin dal mese di novembre) la strage nel salone partenze dell'aeroporto internazionale della capitale. Ma c'è nuova carne al fuoco: il ministro ha deciso di volare nelle capitali di mezza Europa nei prossimi giorni a Vienna, Parigi, Londra, Bonn (un analogo incontro a Madrid s'è svolto in passato) per definire comuni misure di prevenzione soprattutto relative a viaggi, visti, varchi di frontiera. Il bersaglio principale è infatti considerato il sistema internazionale dei trasporti.

Il Viminale ha istituito nel corso della riunione di ieri un comitato tecnico, compo-

sto da esperti, che dovrà redigere una mappa della «taglia» di luoghi nel mirino, problemi da risolvere, e rendere concrete alcune ipotesi di lavoro. «Spedirò oggi stesso le lettere ai colleghi degli altri dicasteri interessati, ha annunciato Scalfaro. In particolare già ieri sera s'è messo al lavoro un sottogruppo dedicato ai problemi di Roma. «È la città a più alto rischio», si è fatto notare. E non si sa se tale individuazione della capitale come un probabile scenario di nuovi atti di terrore derivi da nuove segnalazioni dei servizi (i capi del Sisd, del Sismi, del Cesis, il

Vincenzo Vasile

(Segue in penultima)

Sostegno all'Agusta per l'affare Westland

Il governo si schiera contro la Fiat nella 'guerra dell'elicottero'

Palazzo Chigi in una nota si augura «una scelta che privilegi gli interessi europei» rispetto all'accoppiata Agnelli-Usa

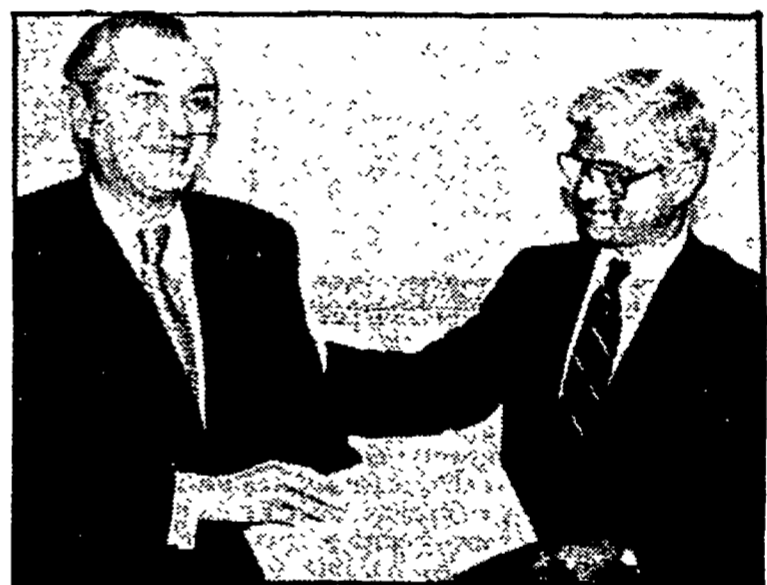
ROMA — Il salvataggio della Westland, principale produttore britannico di elicotteri, è diventato un affare di Stato, anzi, di Stati. Prima le divisioni nel governo britannico, poi l'intervento della Commissione della Comunità europea, adesso una presa di posizione del presidente del Consiglio italiano, nettamente favorevole alla cordata europea e contraria a quella dell'americana Sikorsky e della Fiat. Una scesa in campo così diretta di Palazzo Chigi è senza dubbio clamorosa ed è facile prevedere

che susciterà vaste polemiche. Tra Craxi e Agnelli, ormai, non c'è tregua. Nel consorzio di imprese europee costituitosi per acquistare un terzo del pacchetto azionario della Westland c'è l'Agusta, che fa capo all'Efim, guida a partecipazione statale. Essa sta in buona compagnia: con la British Aerospace, la francese Aerospaciale (anch'essa pubblica), la tedesca Messerschmitt-Bölkow-Blöhm. Ma, sul lato opposto della barriera, c'è un'altra industria anch'essa italiana: nientemeno che la Fiat, la quale

avrebbe un ruolo rilevante nell'operazione condotta insieme agli americani della United Technologies (cioè Sikorsky). Gli interessi italiani in campo sono quindi due: uno pubblico e uno privato. Il primo inserito in un contesto

Stefano Cingolani

(Segue in penultima)



La «cordata» europea rilancia l'offerta

LONDRA — Il Consorzio europeo non demorde. Rilancerà l'offerta per il salvataggio della Westland migliorandone ancora le condizioni (che già, allo stato, risultano dei dieci per cento superiori a quelle avanzate da Sikorsky/Fiat). Ieri pomeriggio a Londra l'offerta è stata illustrata da sir Raymond Lygo, amministratore delegato della British Aerospace. Raymond Lygo ha parlato a nome di tutto il Consorzio. L'of-

Dal nostro corrispondente

ferta per il salvataggio della Westland migliorandone ancora le condizioni (che già, allo stato, risultano dei dieci per cento superiori a quelle avanzate da Sikorsky/Fiat). Ieri pomeriggio a Londra l'offerta è stata illustrata da sir Raymond Lygo, amministratore delegato della British Aerospace. Raymond Lygo ha parlato a nome di tutto il Consorzio. L'of-

Antonio Bronda

(Segue in penultima)

Verso il 17° Congresso: un'assemblea di segretari di sezione

Così discute il partito a Livorno

Dal nostro inviato
LIVORNO — «Attenti compagni: l'aria fresca è salutare, ma le correnti no. Fanno prendere la polmonite. Molti sorrisi e un forte applauso sommergono questo consiglio ammiccante di Gianfranco Pezzini, venticinque anni di militia nel Pci, lavoratore dei cantieri navali. Il suo è l'ultimo intervento nell'assemblea dei segretari di sezione del Livorno. Se loro di discussione schietta, sabato scorso nel salone Arca «La rosa», all'Ardenza, presente Gavino Angius. Apprezzamenti, suggerimenti, riserve, accenti polemici, sulle Tesi

per il 17° congresso, hanno messo a fuoco due aspetti: la linea e l'iniziativa del Pci, i caratteri della sua democrazia interna. «Una alternativa è impraticabile dentro l'attuale legislatura. Il governo di programma può essere un passaggio intermedio, in quanto fondato sulla pari dignità dei partiti e sulla discriminazione dei contenuti: questa imposizione ribadita da Sergio Landi, segretario della federazione, è stata sostanzialmente accolta nel dibattito. Solo Renzo Cipolla ha definito «un po' deboluccia» la proposta politica del Pci, in particolare

perché a suo avviso «coltiva nuove illusioni» verso una Dc collocata da De Mita su una sponda «conservatrice». Sul piano programmatico, Landi aveva riconosciuto «il debito interrogarsi sui margini di intesa con lo Scudo crociato. Ma aveva aggiunto che, pur restando «diverse ed alternative le prospettive» dei due partiti, occorre «non dare per scontata la impossibilità di rimettere in moto un processo di riflessione politica, in aree elettorali cattoliche e nella stessa Dc. Su alcune grandi questioni (democrazia, sovranità nazionale, pace) vanno cercate «convergenze».

Vittorio Vittori, responsabile fabbriche del comitato di zona, ha espresso in proposito la convinzione che «sarebbe sbagliato pensare di poter spostare orientamenti di ampie masse senza comprendere la necessità di dover fare altrettanto verso le forze politiche, cui fanno oggi riferimento tali strati». Il Pci dovrebbe però evitare «un orizzonte limitato», per non ripetere «nei confronti del Psi, in questa fase, errori commessi

Marco Sappino

(Segue in penultima)

Nell'interno

Marini polemizza con Lama

Il segretario della Cisl Marini ha polemizzato con la tesi di Lama circa una identità di vedute tra De e Confindustria e sul cosiddetto «patto dei produttori». Anche Garavini, segretario Fiom, ha preso le distanze da questa ultima proposta. A PAG. 2

Europa e Sudamerica: intervista a Pecchioli

Crescita del consenso, riforma delle forze armate, uscita dal tunnel del sottosviluppo: le impressioni di Ugo Pecchioli al ritorno da un viaggio in Sudamerica dove ha incontrato Alfonsín e partecipato alla conferenza dei pc uruguayano. A PAG. 4



Il presidente Cossiga

Nuova lettera di Cossiga al Csm

Una lettera di Cossiga ai consiglieri del Csm: «netto dissenso» con le riforme del regolamento proposte per l'elezione del vicepresidente, un appello al «senso di responsabilità» che potrebbe far breccia nella seduta di oggi. A PAG. 6

Religione a scuola, rinvio per la scelta?

Non si dovrà più scegliere entro il 25 gennaio se far frequentare o meno l'ora di religione ai propri figli? Un rinvio della scelta è stato chiesto dal ministro per i rapporti coi Parlamenti al ministro della P.I. Falcucci. A PAG. 6

A dieci anni dalla morte Zhou Enlai o il genio della mediazione nelle tempeste

Erano stati proibiti i braccili neri, e i fiori bianchi, cimbalò del lutto. Non erano previste riunioni celebrative. Le ceneri — come del resto era suo espresso desiderio — sarebbero state sparse al vento. Ma l'11 gennaio 1976 — tre giorni dopo il decesso, nel momento in cui, secondo il millenario calendario contadino, la Cina passa dal «piccolo freddo» al «grande freddo» — un milione di persone accorse sul viale della Lungta pace a vedere passare il feretro. Doveva finire lì. Ma a metà marzo in piazza Tien An Men cominciarono a comparire le prime corone. Il 4 aprile, per la festa dei defunti, le corone divennero di montagna. In piazza c'erano 2 milioni di persone a rendere omaggio alla memoria di Zhou Enlai. Si criticò l'osservanza della «festa del fantasma», l'anacronistica ripresa di tradizioni superate. Nella notte 200 camion della militia sbaraccarono le corone e scritte. Furono operati arresti. Il giorno dopo la folla era ancora più numerosa. Furono dati alle fiamme alcuni automezzi militari. La battaglia per liberare la piazza durò fino a notte inoltrata. Il giorno dopo Mao in persona esonerò Deng Xiaoping — vice effettivo di Zhou alla guida del governo nel periodo della sua malattia — da tutti gli incarichi di partito e di governo, accusandolo di essere l'ispiratore «dietro le quinte» degli incidenti di piazza Tien An Men. L'inizio della fine della «rivoluzione culturale». Pochi mesi dopo morì Mao e venne arresa quella che da allora viene definita la «banda dei quattro», la fazione che, con la vedova di Mao in testa, rivendicava la successione al «grande timoniere».

Da morto, Zhou Enlai era riuscito a fare ciò che probabilmente non avrebbe mai fatto da vivo. Perché era stato innanzitutto un grande ricucitore, un grande mediatore. Ci sono uomini di parte che passano alla storia per la forza e l'ostinazione con cui difendono le proprie idee. E ci sono quelli che passano alla storia per la forza e l'ostinazione con cui sono disposti a soffocare, a sacrificare anche le proprie posizioni perché gli altri possano mettersi d'accordo. Nella storia cinese, Mao Tse-tung eccelle certamente nella prima di queste due categorie. Nessuno è stato secondo a Zhou Enlai nella seconda.

Attendere e ricucire. Attendere e mediare. Attendere e modificare il corso degli eventi nel lavoro quotidiano. C'è un testo, tra quelli pubblicati nella raccolta di scritti di Zhou Enlai definita negli anni '80, che esplicita questa filosofia e sembra anticipare una giustificazione di quel che Zhou avrebbe fatto negli anni tempestosi della rivoluzione culturale. È un discorso ai giovani, del 1949, in cui spiega loro perché il congresso della Lega abbia come parola d'ordine: «Imitare da Mao Tse-tung». E che, sorprendentemente per l'epoca, ha invece come argomentazione centrale quella che Mao, dopo tutto, non è affatto una «divinità». «Per trasformare la comprensione e la saggezza del leader in forza delle masse — gli spiega Zhou — è necessario passare attraverso un processo di educazione e di persuasione, e talvolta persino attraverso un periodo di attesa, di attesa che le masse si risvegliino». E poi insiste ancora più avanti: «Cioè ci mostra cosa fare quando le idee, benché corrette, non sono accettate dagli altri. Dobbiamo attendere e dobbiamo persuadere. Ma sul piano organizzativo dobbiamo sottometterci alle decisioni prese dalla maggioranza. Quando le masse vengono ingannate, non è facile per loro accetta-

Siegfried Ginzburg

(Segue in penultima)